

Chernobyl 40 anni dopo, in Lombardia il Cesio si trova ancora in cinghiali e funghi (dove ogni tanto supera i limiti di legge) di Pietro Gorlani

Rusconi (Arpa): «I livelli di Cesio 137 che si misurano attualmente in ambiente e negli alimenti sono al di sotto dei limiti di legge. C'è sporadicamente qualche superamento solo in campioni di funghi. La radioattività sparirà nell'arco di circa 150 anni».

(Fonte: <https://brescia.corriere.it/> 24 aprile 2026)



Controlli della radioattività (Getty Images)

Sono passati 40 anni dal disastro di Chernobyl del 26 aprile 1986. La terra lombarda e bresciana conserva ancora le tracce di quella nube radioattiva che invase l'Europa, contaminando funghi e animali selvatici che vivono nel sottobosco, anche se i livelli rilevati sono sempre inferiori ai limiti di legge.

I paesi più colpiti furono quelli del nord Europa ma anche l'Italia occidentale fu colpita, in particolar modo le prealpi lombarde e il triangolo lariano (tra Como e Lecco). **All'indomani del disastro, nel latte vaccino si rilevarono decine di bequerel al litro di radioattività (Cesio 137, 134 e Iodio 131), tanto che ne venne vietato, per un breve periodo, il consumo ai bimbi sotto i 10 anni e alle donne incinta. Si vietò a tutti invece il consumo d'insalata (si trovarono centinaia di Bequerel al chilo).** Quel disastro ebbe pure rilevanti conseguenze politiche: nel 1987 un referendum decretò la chiusura delle 4 centrali esistenti (Caorso, Trino Vercellese, Latina, Garigliano). Ad oggi il loro decommissioning, con le scorie esportate all'estero (Francia e Regno Unito) è costato oltre 7 miliardi. L'Italia dovrebbe riprendersene quelle scorie inertizzate,

individuando un deposito nazionale entro il 2029 (per aprirlo dieci anni dopo). Un passo obbligato se si vuole tornare al nucleare di nuova generazione come vuole la Lombardia, prima Regione che ha firmato nel 2025 un protocollo d'intesa con l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (l'Aiea). **«Cernobyl rimane un monito per l'umanità. Il nucleare non è la risposta alla crisi energetica. Bisogna smettere di perdere tempo e tornare a far crescere le rinnovabili»** tuona però la presidente di Legambiente Lombardia, Barbara Meggetto.

Per capire quali sono gli effetti odierni del disastro di Chernobyl abbiamo intervistato **Rosella Rusconi**, fisica e dirigente responsabile del Centro Regionale Radioprotezione di Arpa Lombardia.

Buongiorno dottoressa, ogni anno Arpa trova ancora tracce di Cesio 137. Sono riconducibili all'incidente di Chernobyl. Qual è il livello?

«I livelli di Cesio 137 che si misurano attualmente in ambiente e negli alimenti sono al di sotto dei limiti di legge. C'è sporadicamente qualche superamento solo in campioni di funghi. Il Cesio 137 che misuriamo attualmente deriva dall'incidente di Chernobyl. Prima di Chernobyl erano comunque già presenti tracce nell'ambiente come conseguenza dei test nucleari in atmosfera degli anni Sessanta».

Ci sono delle zone della Lombardia con maggiore concentrazione?

«In effetti sì, in Lombardia sono state maggiormente interessate dalle ricadute di Chernobyl le zone in cui nei giorni dopo l'incidente ha piovuto molto: in questo modo la radioattività presente nella nube si è depositata al suolo in modo più marcato. Le zone più interessate sono state quelle delle Prealpi lombarde e del triangolo lariano».

Come mai la concentrazione è maggiore nei funghi e nella carne di cinghiale?

«È risaputo, sulla base di studi di radioecologia, che alcuni elementi, tra cui il Cesio, tendono a concentrarsi negli ambienti forestali e nel sottobosco: gli ecosistemi naturali quali le foreste tendono a trattenere il Cesio radioattivo in uno scambio ciclico tra gli strati superiori del suolo (strame), batteri, microfauna, microflora e vegetazione. Inoltre il suolo di tali ecosistemi, che consiste per la maggior parte di materiale organico, tende ad aumentare la disponibilità biologica del Cesio radioattivo. I funghi sono bioaccumulatori di diversi elementi, tra cui il Cesio e per questo motivo possono avere concentrazione elevate. Livelli misurabili possono trovarsi anche nella selvaggina in relazione al fatto che vive e si nutre negli ambienti forestali».

Nel 2023 nel Bresciano, a Poncarale, avete trovato tracce di Torio nell'acqua e radioattività nel terreno a Cigole. C'è qualche correlazione con Chernobyl?

«Nei campioni di acqua potabile non abbiamo mai trovato traccia di radionuclidi artificiali (come il Cesio-137) quindi non c'è alcuna correlazione con Chernobyl. È invece normale misurare tracce di

radionuclidi di origine naturale che si possono trovare nelle rocce degli acquiferi e da qui trasferirsi nell'acqua: tutti i campioni di acqua potabile analizzati (la norma di riferimento è il decreto legislativo 28/2016) rispettano i livelli stabiliti dalla legge. In nessuna località sono stati misurati valori particolarmente elevati. I dati più alti (ma solo in senso relativo) sono di norma quelli relativi al radon 222, per il quale il livello di riferimento è di 100 Bequerel al litro. Il Cesio 137 misurato a Cigole è relativo a campioni di sedimenti - che hanno una funzione di accumulatore - prelevati nei fiumi, ed è ancora una conseguenza dell'incidente di Chernobyl. I valori misurati non sono comunque importanti dal punto di vista della radioprotezione».

In quanti anni spariranno queste tracce?

«Il Cesio 137 ha un tempo di dimezzamento fisico pari a 30 anni: questo significa che la sua radioattività sparirà nell'arco di circa 150 anni (circa 5 volte il tempo di dimezzamento)».

Lei che ricordo ha di quel 26 aprile 1986? Rispetto ad allora di quanto è diminuita la contaminazione?

«Nei giorni dell'incidente frequentavo il primo anno della Facoltà di Fisica e ricordo le raccomandazioni che venivano date: evitare di stare all'aperto, oltre al divieto di consumo di latte fresco. Rispetto ad allora la contaminazione si è ridotta a livelli trascurabili. In molti casi nemmeno più misurabili».